

# DAL TETTO DELLE DOLOMITI

Una pendenza vertiginosa e continua caratterizza questa, che è tra le più celebri piste nere delle Alpi Orientali.

Un'occasione da non perdere per ogni sciatore di buon livello amante di panorami sconfinati e del corto raggio

di SILVANO BONETTI

**P**enso che pochi gruppi dolomitici siano conosciuti tra gli sciatori amanti di un po' di brivido e di decise prese di spigolo, come il Gruppo del Sella, con i suoi canali maestosi che come ripide fessure tra le rocce lo dividono in vari settori, e che in primavera si trasformano in lunghe discese da favola, dove ormai si sente parlare ogni lingua. Il gruppo deve pure la fama alla sua posizione, situato come è tra i passi di Sella, Gardena, Pordoi e Campolongo e tra le testate delle quattro valli che ne discendono: Fassa, Gardena, Badia e Livinallongo, restando così isolato e nettamente delimitato da ogni altro gruppo vicino.

Ha la forma di un unico colossale blocco dolomitico, quasi quadrato, che pre-

Qui accanto, la stazione di partenza della funivia del Sass Pordoi con la parte iniziale della discesa della Forcella. Nella illustrazione sotto si può notare come la pendenza costringa a salti e prese di spigolo decisamente audaci.



cipita verso l'esterno con enormi pareti verticali, limitato in alto da un vastissimo altipiano sopra cui emerge la caratteristica piramide del Piz Boé, punto stupendamente panoramico e più alto del gruppo con i suoi 3152 metri. Da questo altipiano di parecchi chilometri quadrati, severo e desolato, s'inabissano tra le pareti esterne i suoi famosi canali, due dei quali, verso nord e sud, formano in basso la Val Mezdi e la Val Lasties, stupende discese già trattate nel numero di ottobre '82 della rivista. Verso Est, in senso opposto all'imbocco della Val Lasties, scende invece il canalone della Forcella del Pordoi, con la sua pista nerissima e ben visibile in tutta la sua lunghezza dal Passo Pordoi. È di questa pista, degna più che mai delle 3 stelle, che vogliamo parlare. Quasi del tutto sconosciuta fino all'inizio degli anni 60, se non ad appassionati sciatori alpinisti che però la percorrevano solo in salita con gli sci in spalla (anche perché la tecnica e l'attrezzatura di quei tempi non erano adatte ad affrontare la sua pendenza), per poi scendere verso nord in Val Mezdi, iti-

nerario classico già in quegli anni, è venuta prepotentemente di moda dopo la costruzione della funivia del Sass Pordoi, con la quale si aprì allo sciatore il paradiso primaverile del Sella.

È sono proprio i mesi di marzo ed aprile i più adatti, quando la neve abbondante ha coperto completamente i numerosi massi di cui è cosparso ogni vallone ed è resa morbida e sicura dal sole ormai caldo, cosa indispensabile data la pendenza. Inoltre non servono levatacce. Infatti è meglio non scendere troppo presto la mattina ma aspettare che il sole scioglia un po' la neve in superficie: poi la discesa, anche se ripida, è stupenda.

Ci portiamo quindi al Passo Pordoi, celebre valico alla testata della Val di Fassa, comodamente raggiungibile dall'autostrada del Brennero, e prendiamo la funivia che in un sol balzo ci porta da 2239 metri in cima al Sass Pordoi a quota 2958. Già dal finestrino vediamo tutta la pista sotto di noi, con il suo ripido canale iniziale sulla destra.

Mentre saliamo il panorama si allarga

in maniera impensabile. Ma è dalla terrazza posta alla stazione di arrivo che possiamo goderci uno dei punti panoramici più vasti delle Dolomiti.

I grossi massicci orientali sono tutti davanti a noi, dal Pelmo al Civetta, dal Cristallo all'Antelao. Il ghiacciaio della Marmolada è là, a portata di mano, imbrigliato dagli impianti ma con la sua parte Nord severa e maestosa. Alle nostre spalle il gruppo del Sassolungo e dietro tutte le Alpi di confine con i loro candidi ghiacciai. Ma quello che più impressiona sono le pareti verticali del Sella, che dal deserto sommitale precipitano verticalmente per 800 metri sotto e dietro a noi. Sono lavagne impressionanti, interrotte solo da qualche cengia originata dalla regolarissima stratificazione delle rocce e solcate da canali vertiginosi che le incidono come colpi di sciabola e che ne sottolineano la verticalità. È una tavolozza di colori e di contrasti che ha dell'incredibile, su cui domina incontrastato il rosso sangue degli strapiombi che emergono improvvisamente dal bianco candido della neve.

Davanti a noi il Piz Boé (3151 m), la più alta cima del Sella, che s'innalza in forma di larga piramide poggiate sul vasto altipiano. Insieme alla Marmolada è una delle poche grandi vette delle Dolomiti raggiungibili con gli sci e costituisce per il panorama una delle più interessanti mete invernali delle Alpi Orientali, a portata di mano, un'oretta dalla funivia.

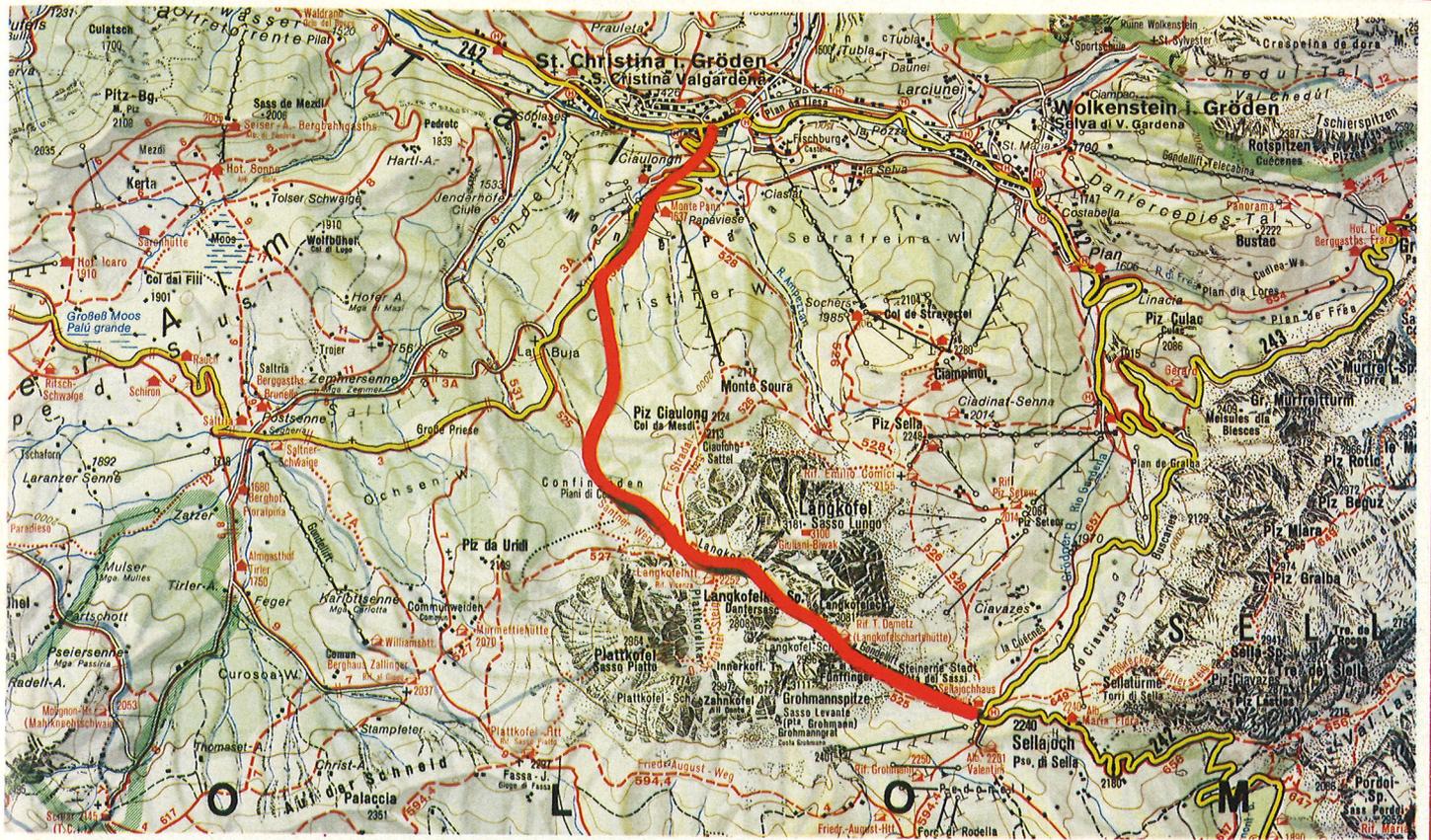
Dopo aver bevuto qualche cosa al bar ed essersi fatti strada sulla terrazza tra i patiti della tintarella, si mettono finalmente gli sci ai piedi. Il primo tratto verso nord è facile, veloce, attenti però ai sassi.

Dopo alcune centinaia di metri tutto cambia: il pendio precipita improvvisamente, come in un imbuto, verso una stretta forcilla sulla quale si scorge il tetto di un piccolo rifugio. E qua, si sa, i rifugi si sprecano, ce ne sono dappertutto, veramente troppi. Ad ogni modo d'inverno è chiuso ed in realtà servirebbe a poco.

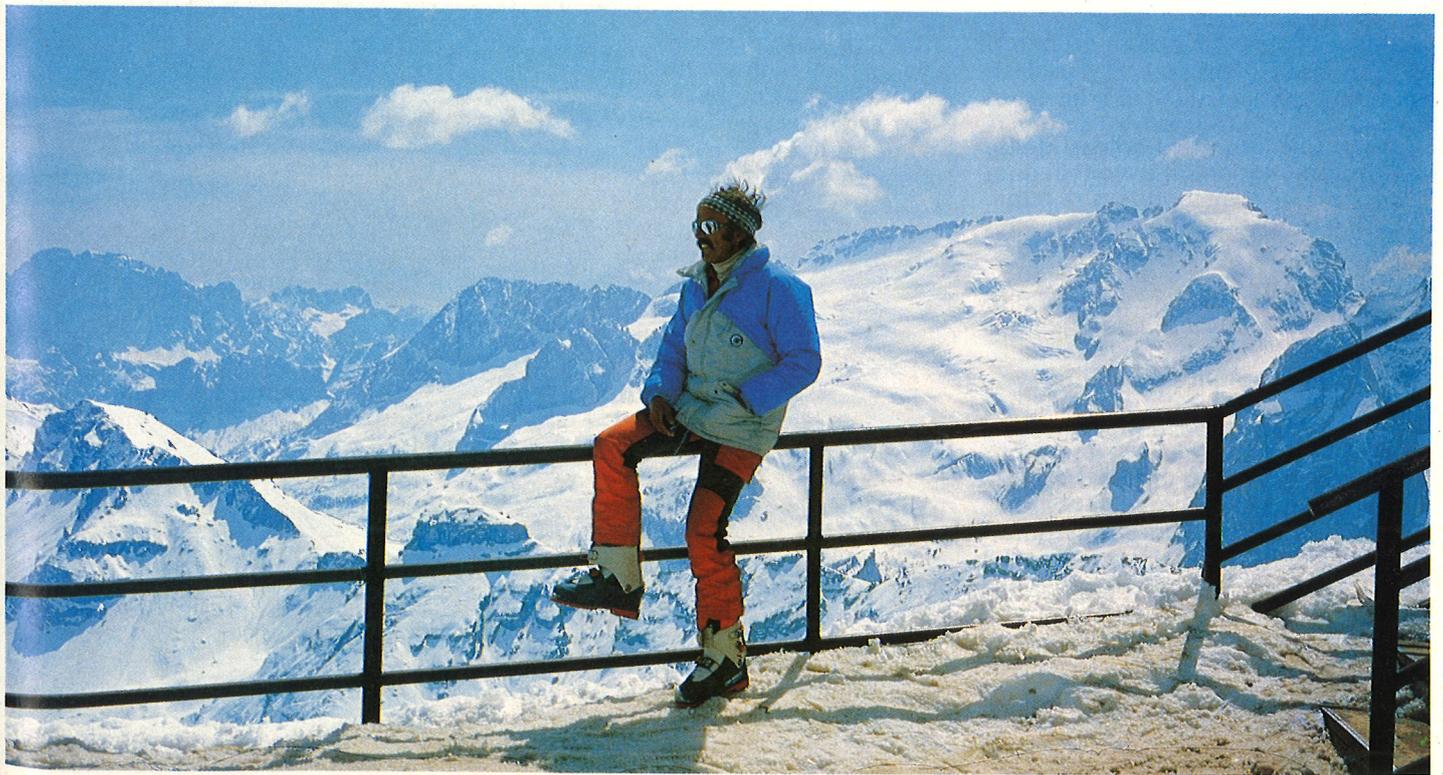
Siamo giunti sulla Forcella del Pordoi; a sinistra, verso Ovest, scende il primo canale della Val Lasties, neanche tanto ripido, dritto e regolare, a destra invece precipita la pista del Sass Pordoi. È veramente vertiginosa. Sulla destra, ancorate alle rocce, vi sono delle funi di acciaio semisommerse dalla neve: servono per aiutarsi a salire e scendere d'estate; d'inverno, così attaccate alla parete e così basse sono inutilizzabili, inoltre renderebbero ancor più precario l'equilibrio a chi magari avesse già dei problemi.

A questo punto va fatto un piccolo esame di coscienza: se non si hanno lami-

★ ★ ★  
LE DISCESE TRE STELLE



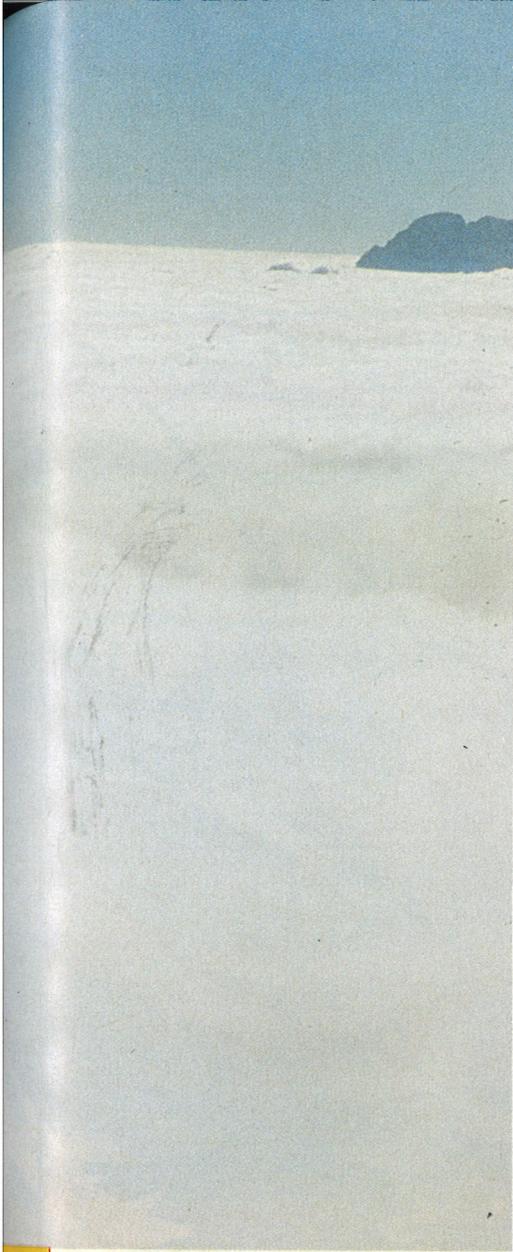
Dalla terrazza del Sass Pordoi una emozionante panoramica del versante nord della Marmolada con il ghiacciaio a cavallo delle provincie di Trento e Belluno. In alto, il tracciato della nostra "tre stelle".





Nella foto grande, i colossi delle Dolomiti orientali avvolti in una densa cortina di nubi. Si riconoscono chiaramente le vette dell'Antelao, del Pelmo e del Civetta. Qui accanto, l'imbocco della Forcella del Sass Pordoi con il piccolo rifugio semisommerso dalla neve. Nella pagina accanto, l'ultimo tratto della discesa tra le rocce: subito più avanti il terreno si allarga e la "galoppata" fino a valle diviene più tranquilla e rilassante.





ne a posto e buona stabilità è meglio girare gli sci e tuffarsi nella bella Val Lasties proprio alle nostre spalle. Sotto la Forcella del Pordoi non ci sono reti che potrebbero fermare un'eventuale caduta; la pista, se la si può chiamare così, è proprio selvaggia ed i cartelli che alla stazione a monte della funivia danno sagge raccomandazioni in tutte le lingue, hanno anch'essi le loro ragioni.

Però prima di scendere consiglieri di perdere un'oretta e di salire con gli sci in spalla a Piz Boé. C'è sempre una marcata trincea nella neve, dato che la salita è frequentatissima.

Procediamo verso Nord; la piramide è là, enorme, davanti a noi. Per il suo spigolo Sud Ovest raggiungiamo la cima. Se c'è poca neve lasciamo gli sci sotto le prime, facilissime roccette. Tanto per cambiare troviamo un altro rifugio chiuso. Il discorso di prima si fa sempre più concreto. C'è anche un enorme ripetitore della SIP che stona non poco e forse con un po' di buona volontà potevano metterlo un po' più in là, ma tant'è, il progresso ha bisogno dei suoi spazi.

Ed allora facendo finta di niente guardiamo avanti e sotto di noi: l'altopiano che d'estate è un desolato mare di pietrame, ora è tutto uno sflogorio di riflessi, di controluci e di penombre, quasi un gioco magico. E tutt'attorno colossi isolati e catene di monti dilagano a perdita d'occhio, in una successione di quinte che si perdono nell'orizzonte. In primo piano tutte le Dolomiti, ma proprio tutte, dietro invece, lontana, una cerchia quasi ininterrotta di ghiacciai, dall'Adamello all'Ortles, dalle Venoste alle Breonie fino a perdersi con i Tauri verso la Carinzia. Una sosta, un po' di sole, e torniamo quindi, sci ai piedi, sui nostri passi verso la Forcella.

Il primo tratto è diviso da un grande masso, meglio scendere sulla destra. Alcuni sassi affioranti, un po' di scaletta, e poi gobbe, tante gobbe, ripidissime, entusiasmanti. La pendenza continua sostenuta, anche se il canale man mano si allarga e si presenta più accettabile. Le gambe sono continuamente sotto sforzo, non c'è attimo di sosta. Mentre scendiamo, sopra di noi le pa-

reti si innalzano verticali come ciclopiche mura di antichi castelli, superber nel loro bel colore rosso. Più sotto la situazione si fa più tranquilla. I ghiaioni si aprono a ventaglio, c'è tanto spazio e tanta luce. La pendenza ora è più divertente, si può uscire dalle gobbe ed andare a cercare vasti spazi di neve fresca. Unico punto obbligato è un ripido canalino tra due enormi massi lungo due o trecento metri; ancora qualche gobba divertente sotto la funivia che sale e scende senza sosta e poi un lungo "schuss" finale tra i prati a volte già chiazzi di piccoli fiori bianchi, mentre finalmente i muscoli delle gambe ed il fiato trovano un po' di riposo.

Siamo al termine della sciata e precisamente sul piazzale della stazione a valle della funivia.

La tentazione di risalire, dopo una meritata birra, è forte. Vi consiglio di cedere nell'entusiasmo del momento, e di terminare la giornata magari scendendo allegramente per la Val Lasties, la quale, dopo l'esperienza della Forcella, vi sembrerà quanto mai rilassante e piacevole. □